

NOTIZIARIO

DRRA

CCS

Notiziario

BRACCO

Direttore responsabile: **Tullio Bracco**

N.° 17 - Luglio 1966

SOMMARIO

1	Un pensiero di Luigi Einaudi.
2	L'annuale saggio dei nostri pompieri.
4	Quattro chiacchiere con...
9	Notizie di casa nostra.
10	Per il mare, il lago, i fiumi piccolo « codice » sui bagni.
12	Come e perchè avvengono tante sciagure in montagna?
14	Narcisata in Valcava.
16	Da Trieste a Venezia.
16	A Parigi in 49!
19	1° torneo di calcio.
	Nuova brillante affermazione di Adele Oreste.
20	Julia Sport.
	Il XVI° Convegno Nazionale della Stampa Aziendale a Trieste.
21	Viaggio-crociera a Napoli.
22	La Giovenca dell'Alba.

Redazione: Via Folli, 50 - Milano
Redattore: **Ketto Cattaneo** - Impaginazione:
Studio Inter-Vis, Mozzo (Bg.) - Stampa: **G. Stefanoni - Lecco** - Zinchi: **Cliché Arte - Lecco** - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV - Autorizzazione Tribunale di Milano, n. 5907, del 3 aprile 1962.

**UN PENSIERO
DI
LUIGI EINAUDI**



E' doveroso che molti abbiano a meditare su questo pensiero di Luigi Einaudi, il grande economista ed uomo politico che fu governatore della Banca d'Italia, vicepresidente del consiglio e ministro del Bilancio, e presidente della Repubblica Italiana dal 1948 al 1955.

Questo suo pensiero, che integralmente riportiamo, ha tanto più valore in quanto espresso da un uomo che sia in campo economico, che in campo politico fu unanimamente riconosciuto di altissime capacità e di grandi meriti, da amici e da avversari.

« ...migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. E' la vocazione naturale che li spinge ; non soltanto la sete di denaro. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, abbellire le sedi, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno.

Se così non fosse, non si spiegherebbe come ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie e investono tutti i loro capitali per ritrarre spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero sicuramente e comodamente ottenere con altri impieghi ».

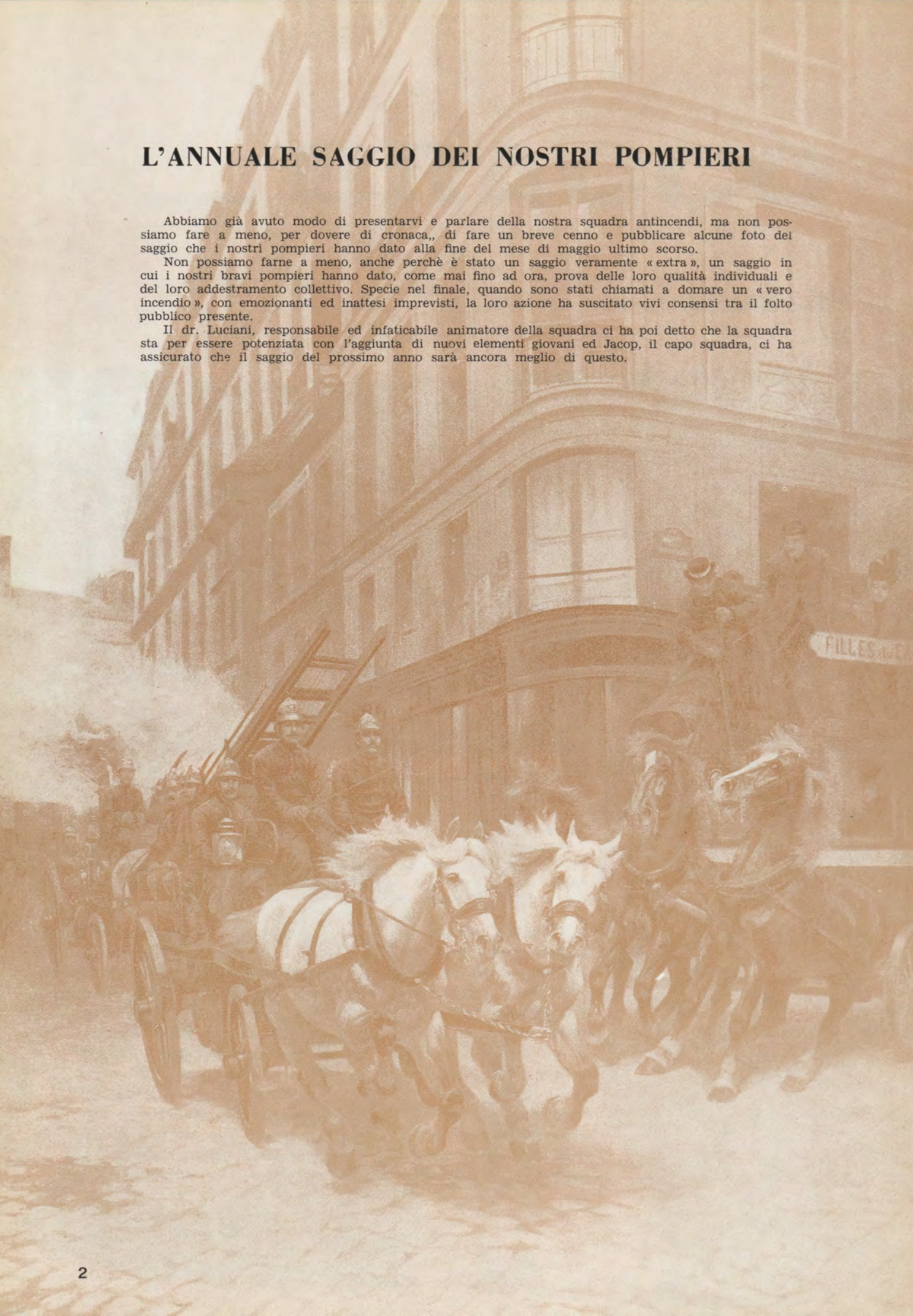
Luigi Einaudi

L'ANNUALE SAGGIO DEI NOSTRI POMPIERI

Abbiamo già avuto modo di presentarvi e parlare della nostra squadra antincendi, ma non possiamo fare a meno, per dovere di cronaca, di fare un breve cenno e pubblicare alcune foto del saggio che i nostri pompieri hanno dato alla fine del mese di maggio ultimo scorso.

Non possiamo farne a meno, anche perchè è stato un saggio veramente «extra», un saggio in cui i nostri bravi pompieri hanno dato, come mai fino ad ora, prova delle loro qualità individuali e del loro addestramento collettivo. Specie nel finale, quando sono stati chiamati a domare un «vero incendio», con emozionanti ed inattesi imprevisti, la loro azione ha suscitato vivi consensi tra il folto pubblico presente.

Il dr. Luciani, responsabile ed infaticabile animatore della squadra ci ha poi detto che la squadra sta per essere potenziata con l'aggiunta di nuovi elementi giovani ed Jacop, il capo squadra, ci ha assicurato che il saggio del prossimo anno sarà ancora meglio di questo.





(Nella pagina a lato): Un quadro di Georges Busson (1896) dal titolo: Al fuoco!

(A destra dall'alto): Esercitazione con gli idranti - Una prova ginnica: la traversata sulla fune a forza di braccia - Due momenti dell'emozionante finale: l'estinzione dell'incendio con gli estintori.

(Qui sopra): Jacop, il capo squadra, al salto del cerchio di fuoco.





4 CHIACCHIERE CON....



Nelle pagine precedenti abbiamo pubblicato la foto-cronaca dell'annuale saggio della nostra squadra antincendi. Il cronista, dopo avere ammirato le esibizioni dei bravi pompieri, ha pensato che sarebbe stato opportuno e simpatico cogliere l'occasione di questo avvenimento, per fare proprio coi nostri pompieri, attori di quel riuscitissimo saggio, le tradizionali « quattro chiacchiere », presentandoli in tal modo ai lettori del notiziario.

L'idea ci è sembrata buona e lasciamo quindi a lui ed al fotografo la parola.



ANTONIO JACOP

E' il capo della squadra antincendi dalla sua costituzione ed a lui, è naturale, ho chiesto di parlarmi dei suoi pompieri. « Sono tutti bravi ragazzi, volenterosi e lo fanno con grande passione. Naturalmente non tutti riescono allo stesso modo perchè differiscono per età e per costituzione fisica; ma la buona volontà non manca a nessuno. Io — continua — sono un po' duro, esigente, perchè voglio che la squadra si affiatì sempre di più per essere perfettamente addestrata ».

Queste parole del capo-squadra « duro », sono il migliore incitamento ed il miglior premio per i bravi pompieri, che presto verranno affiancati, come abbiamo detto prima, da altri elementi giovani ai quali saranno senza altro di esempio.

Jacop è qui alla Bracco da 16 anni. « Sono stato il primo, allo Stabilimento, come guardia notturna, ci dice, e poi dopo sei mesi, mi è stato affidato il posto di custode ».

Ha qui, naturalmente, la sua abitazione dove vive con la moglie che lavora alla Sezione C.

E' un appassionato di calcio e fa il tifo per l'Inter, anche se nel suo cuore vi è un posto particolare per l'Udinese, la squadra della sua città natale.

Venne alla Bracco 5 anni fa. Era venuto a Milano nel '59 dalla nativa Potenza per il servizio militare, terminato il quale trovò qui lavoro.

Da quattro anni fa parte della squadra antincendi. « Mi piace — ci dice — e lo faccio con passione anche se c'è il sacrificio delle esercitazioni del sabato ».

Bocchicchio lavora alle caldaie nel reparto B6.

E' sposato da quasi due anni ed ora è in ansiosa attesa per l'imminente nascita del primo figlio. Il suo desiderio, un maschietto; ma anche una bella bimba sarà benvenuta! Auguri di cuore al novello padre!

I suoi svaghi preferiti: una partita di carte di quando in quando e, se c'è bel tempo, una gita in moto.

Vanta, con alcuni altri, la maggiore anzianità nella squadra antincendi; ne fa parte infatti fino dalla costituzione. « E' più la passione, del sacrificio — ci dice — e partecipo quindi con entusiasmo alle esercitazioni settimanali ».

Entrò alla Bracco 19 anni fa al reparto fabbricazione ed ora è capo-operaio alla lavorazione sintetica.

E' padre felice di due gemelli di 15 anni che dovrebbero, se tutto va bene, proseguire gli studi liceali. Uno è capo-classe.

Prima della guerra, quando era un giovanotto, correva in bici ed ha partecipato a numerose gare dilettanti ed allievi. Questa sua passione pare che l'abbia ereditata uno dei due gemelli. Lo dirà l'immediato futuro. Ora si interessa di calcio ed ha fatto parte della squadra degli sposati nell'incontro interno: « Sposati-scapoli ».

Da otto anni pompiere, è l'atleta della squadra. Si è esibito infatti, applauditissimo, nella traversata della fune durante il saggio. La spiegazione di queste sue prestazioni atletiche sta nel fatto che era paracadutista. Anche a lui piace far parte del « corpo dei pompieri » e non gli pesa il settimanale allenamento del sabato.

Venne alla Bracco 10 anni fa e da allora ha sempre lavorato al reparto sintetici.

Nativo di Crema si è ormai trasferito definitivamente a Milano. La sua casa è allietata dall'allegria ed esuberante vivacità dei suoi due figlioletti: Etorina di 6 anni e Maurizio di quattro.

Il suo hobby attuale, dopo aver giocato per anni al pallone, è quello di godersi la sua bella famiglia.



NICOLA BOCCHICCHIO



VALENTINO CATTARUZZA



MARIO SEVERGNINI



DOMENICO DELZOTTO

E' da otto anni che fa parte della squadra antincendi. «Pesa un po' la esercitazione del sabato — ci spiega — quando si deve venire solo per quella. Se invece siamo già allo stabilimento per lavoro, allora è un'altra cosa».

E' da 12 anni alla Bracco, sempre alla produzione sintetici.

Il suo svago preferito: le bocce. Così, appena gli è possibile, non manca di fare qualche bella partita con gli amici.

Anche il calcio lo appassiona e la squadra del suo cuore, l'Inter, non l'ha certo disilluso.

Daniela, la sua figlioletta di 7 anni, gli allietta le ore che può dedicare alla famiglia.

STEFANO BRUNO



PIETRO ROSSI

Di Melegnano, vi abita tutt'ora e quindi, ci dice, che alcune volte è per lui di sacrificio venire qui per gli allenamenti del sabato, dato che poi deve attendere alcune ore per prendere un treno che lo riporti a casa. Però, anche in lui, lo spirito di «corpo» è alto. Fa parte della squadra da tre anni, ma è il decano dei pompieri. Lo spirito è però giovanissimo.

Lavora pure lui al reparto sintetici (una buona parte dei nostri pompieri sono stati «reclutati» infatti in questo reparto) da cinque anni, da quando venne alla Bracco.

Ha una figlia di 21 anni che lavora come commessa alla Standa.



DANILO PALAZZI

Detto «Il biondo», kg. 68,8 di pompiere, fa parte della squadra antincendi da 12 anni; un anno dopo il suo arrivo alla Bracco. Ci intratteniamo scherzosamente con lui, sfegatato sostenitore dell'Inter «l'unica squadra — ci dice — che sappia tener alto il prestigio del calcio italiano!».

E' nativo di Rovigo e venne qui a Milano per lavoro; anche lui è del reparto sintetici. Dopo il calcio, la sua passione è la pesca. Una pesca di classe e raffinata, quella delle trote nei corsi d'acqua montani. La zona di pesca preferita, l'Adda nei pressi di Bormio dove si reca d'estate con la famiglia.

E' un altro dei pochi «anzianissimi» della squadra antincendi; nè fa parte dalla sua costituzione. Per lui non sono di sacrificio le esercitazioni settimanali perchè si trova sempre sul posto di lavoro dato che è addetto alle manutenzioni.

Fu assunto alla Bracco il 3 dicembre del '49. Era magazziniere dell'impresa che costruiva lo stabilimento e decise di non lasciare più ...lo stabilimento stesso.

E' padre felice di una bella bambina di 5 anni: Rosangela.

E' un appassionato di calcio (avevamo già sentito il suo giudizio sulla nostra squadra di calcio in occasione del 1° Torneo Calcistico Industrie Farmaceutiche) e fa il tifo per la Juventus.





FRANCESCO RIZZI

E' alla squadra antincendi da 4 anni e fa molto volentieri il pompiere. E' alla Bracco da otto anni e mezzo e da 7 anni è aiuto magazziniere al magazzino materiale ausiliario. E' un lavoro che gli piace, variato, interessante, di fiducia.

E' venuto a Milano dalla nativa Barletta e qui ha la sua famigliola allietata dall'allegra vivacità di due bimbi: Giuseppe di 5 anni e Teresa di 3.

Il suo svago preferito, il calcio. Fa il tifo per l'Inter; l'ha sempre fatto, anche quando non era ancora venuto a Milano.

Seguiva con passione anche il ciclismo ai tempi eroici di Bartali e Coppi.



ALBERICO PIAZZA

E' pompiere da 9 anni, ci dice che gli piace far parte della squadra antincendi, ma, aggiunge, ci vorrebbero dei giovani per rafforzarne le file.

E' alla Bracco dal '51, sempre adetto ai magazzini ed attualmente al magazzino 4; gli piace il suo lavoro e vi si appassiona. E' sposato ed ha tre figli (numero perfetto): Giuliana di 10 anni, Mariella di 6 e Lanfranco di 4.

Ha una vera passione per gli aerei e quasi tutte le domeniche va da Pioltello, dove abita, all'aeroporto di Linate per vedere gli aerei che decollano e che atterrano. Il suo più grande desiderio poter volare su un Caravel. Anche il figlioletto condivide la passione del padre.



NICOLA DI VINCENZO

E' stato lo zio, che era già pompiere, che gli ha detto: «Vieni con noi, nella squadra antincendi». «Ci sono andato, mi trovo bene, son contento, e non è un grande sacrificio».

Fece domanda e fu assunto alla Bracco 5 anni fa: anche lui al reparto sintetici.

Nativo di Calvello, in provincia di Potenza, vi ritorna ogni tanto per trovare i parenti. Ora vive a Milano con la sua famiglia. Ha due figli: il primo di 16 anni è fattorino nello studio di un architetto, il secondo di 15, studia.

E' attaccato alla casa ed alla famiglia e quindi il suo tempo libero lo passa generalmente in casa; però qualche volta, una partita alle carte con gli amici non guasta.

FRANCESCO VIDETTA



E' pompiere da 6 anni. Ha fatto lui richiesta di far parte della squadra ed è contento. Ci parla del saggio e ci dice che è stato emozionante specie nel finale. Siamo d'accordo con lui.

E' alla Bracco dal 26 gennaio '56. Era venuto qui per il servizio militare dalla nativa Potenza e... si è fermato. Lavora al reparto B16, fabbricazione, ed è confettiere; il suo lavoro gli piace.

Due sono gli svaghi preferiti: uno la pesca; il teatro abituale delle sue imprese è il Ticino dove insidia con abile perizia trote, lucci, ecc.

L'altro svago è la boxe: appena gli è possibile non manca ai più importanti incontri.





GIUSEPPE PRESSENDO

E' pompiere da tre anni. « Abito vicino a Milano — ci dice — e quindi vengo volentieri alle esercitazioni del sabato. Sono degli allenamenti interessanti e che fanno bene ».

E' da nove anni alla Bracco al reparto B16; prima alla sezione B, poi alla Sezione A, dove è addetto alla sterilizzazione delle fiale. Qui gli piace e si trova bene. Eh... lo credo bene ... ha trovato qui sua moglie che lavora in sezione C. « Sì — ci conferma — ho conosciuto qui mia moglie. Abbiamo gli stessi turni e quindi siamo molto contenti ». A casa poi hanno il sorriso di Loris, il loro maschietto di 5 anni e mezzo.

La domenica la passa sempre con la moglie ed il figlio: sono il suo « hobby » preferito!



ALBERTO SANTI

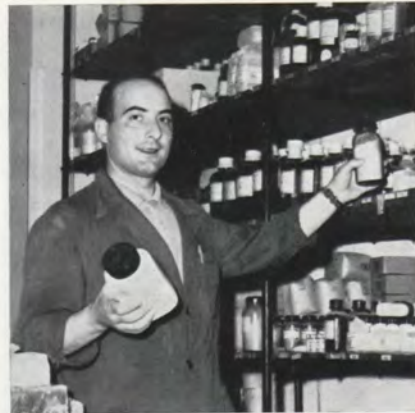
E' uno dei più giovani pompieri. « Mi piace molto — ci assicura — e lo faccio con passione. Sono da quattro anni nella squadra anticendi. Alla Bracco sono venuto 7 anni fa, subito qui, al magazzino 1 dove controllo, imballo, smisto, ecc. ».

E' nativo della provincia di Terni e, quando può, torna a casa per salutare i molti parenti che ha ancora giù. E' sposato ed è padre di due maschietti: Massimo di 5 anni e Luca di 8 mesi.

D'estate, quando può, va al mare a Jesolo con la famiglia.

Segue un poco il calcio e sostiene, è naturale, la Roma.

Gli piace però maggiormente il ciclismo; anche se fa un po' di tifo per Giondi, Motta, a lui basta che a far bella figura nelle grandi competizioni siano gli italiani.



GRAZIANO RUGGERI

E' una delle ultime reclute della squadra anticendi; un anno di appartenenza al « corpo dei pompieri ».

E' venuto due anni fa alla Bracco ed è operaio al magazzino 3.

Anche la moglie, Rita Fermo, lavora qui da noi e precisamente al magazzino 1.

Abitano a Pioltello ed hanno un figlioletto di 2 anni: Alessandro.

A Ruggeri piace molto il gioco del calcio ed ha giocato, come portiere nella formazione della « Commerciale » che si è battuta contro quella dei « Sintetici », nel recente campionato interno, con esito... ...beh! passiamoci sopra! C'è sempre tempo per una bella rivincita con porta inviolata. Auguri!

GIOVANNI MIRELLI



E' pompiere da 4 anni e, come dice lui, gli piace abbastanza. Anche per lui il sacrificio dei settimanali allenamenti trova la contropartita nell'interesse per queste esercitazioni che aggiungono certo qualcosa alla propria formazione.

Da 11 anni alla Bracco, lo intervistiamo mentre lavora agli impianti daps; ma di solito lavora — è intermedio — al reparto B6, produzione sintetici.

E' venuto qui da Romanengo (Cremona) dove lavorava come salariato in un'azienda agricola; di quella sua vita nei campi gli è restata la passione per la coltivazione dell'orto e del giardino. Quando avrà finito la casetta che sta costruendosi a Carugate, potrà dedicarsi di nuovo. Nel frattempo abita con la moglie e due figli — Giancarlo di 7 anni e Giacomo di 40 giorni — a Segrate.

Vi sono ancora altri tre pompieri che fanno parte attualmente della squadra anticendi. Essi sono: **Salvatore Di Vincenzo, Bruno Parovel e Biagio Bartolomeo** che abbiamo già intervistato in altra occasione, presentandoli alle pagg. 8 e 9 del n. 13 del nostro Notiziario.





NOTIZIE DI CASA NOSTRA

SI SONO SPOSATI :

Il signor **Carlo Cerea** con la signorina Ornella Beccarini l'11 aprile ● La signorina **Lina Virgili** con il signor Matteo Catando il 14 aprile ● La signorina **Pina Moscato** con il signor Gaetano Genovese il 16 aprile ● Il signor **Carlo Finardi** con la signorina Piera Sangalli il 16 aprile ● La signorina **Angela Brambati** con il signor Ermanno Pozzi il 18 aprile ● La signorina **Giuliana Suardi** con il signor Rolando Sabbioni il 23 aprile ● La signorina **Anna Agliardi** con il signor Angelo Facchetti il 25 aprile ● La signorina **Angela Chiappa** con il signor Carlo Samori il 25 aprile ● La signorina **Bianca Virgilli** con il signor Adriano Menegazzo il 7 maggio ● La signorina **Adriana Ghizzardi** con il signor Mario Papotti il 7 maggio ● Il signor **Cristoforo Volontè** con la signorina Rosella Bocoli il 14 maggio ● La signorina **Paola Gastaldi** con il geom. Tommaso Spadavecchia il 14 maggio ● La signorina **Rosa Dionigi** con il signor Natale Alinelli il 14 maggio ● La signorina **Lucia Di Blasio** con il signor Gaetano Pepe il 5 giugno ● Il dr. **Alberto Mengassini** con la signorina Anna Maria Santoro il 15 giugno ● La signorina **Giovanna Corrada** con il signor Luigi Ferri il 18 giugno.

Alle felici coppie di sposi gli auguri più vivi.

SONO NATI :

Dario al dr. Roberto Ferrari il 3 febbraio ● **Antonella** al dr. Luigi Pavone il 17 marzo ● **Davide Natali** alla signora Fernanda Singuaroli il 22 aprile ● **Patrizia** al dr. Lucio Bernardi Patrizi l'1 maggio ● **Giacomo** al signor Giovanni Mirelli il 3 maggio ● **Carlo Maria** al signor Luciano Vailati l'8 maggio ● **Angela** al dr. Mario Fiore Cicioni il 12 maggio ● **Milena** al rag. Andrea Mauretti il 24 maggio ● **Roberta** al signor Antonio Lotteri il 30 maggio ● **Francesco Maragucci** alla signora Lidia Lapertosa l'11 giugno ● **Andrea** al dr. Giulio Babini il 12 giugno ● **Fiorenza Felizietti** alla signora Ernestina Polledri il 30 giugno.

La redazione partecipa alla gioia dei felici genitori.

UN LIETO AVVENIMENTO NELLA FAMIGLIA BRACCO



Un altro lieto avvenimento per la Famiglia Bracco: è nato il 24 giugno scorso Fulvio, il primogenito della signora Adriana Renoldi Bracco, figlia del nostro Presidente.

La redazione del notiziario porge, a nome anche di tutti i suoi lettori, le più vive felicitazioni ai genitori e si complimenta di cuore col dr. Fulvio, nonno felice.

PER IL MARE, IL LAGO, I FIUMI PICCOLO "CODICE,, SUI BAGNI

Ogni giorno, sulle spiagge di tutta Italia, sulle rive dei fiumi e dei laghi, decine di persone perdono la vita in circostanze drammatiche e per disgrazie che, con un po' di cura, potrebbero essere scongiurate.

Le disgrazie avvengono il più delle volte in prossimità della riva. Le vittime ne sono quasi sempre i nuotatori novellini che, dimentichi di avere i muscoli infiacchiti dalla lunga inattività invernale, si spingono imprudentemente al largo. Semplici norme sarebbero, invece, sufficienti, se rispettate, a salvare tante vite. Anzitutto si consiglia di non prendere il bagno subito dopo il pasto. Il sangue, durante la digestione, si raccoglie nei vasi degli organi addominali. In tali condizioni prendendo un bagno si determinano squilibri circolatori che sono generalmente fatali.

Ed eccovi un piccolo decalogo :

Non fare il bagno appena mangiato. Oltre al pericolo più avanti accennato, un altro è costituito dall'asfissia che si produce per l'impedita penetrazione di aria nelle vie respiratorie ad opera di mezzi liquidi, che causano la perdita dei riflessi e perfino della conoscenza.

Fare il bagno nelle ore più indicate e cioè dalle 10 alle 12 del mattino e dalle 16 alle 18 del pomeriggio.

Non prendere il bagno di notte. Anche se è suggestivo, è però oltremodo pericoloso. Tra l'altro, nell'oscurità, dalla riva non ci si può accorgere quando l'incauto bagnante è in pericolo.

Quando si ha sensazione di freddo in acqua, è consigliabile uscire subito, per evitare un malore che, seppure passeggero, potrebbe avere conseguenze inimmaginabili.

Prendere il bagno nei luoghi vigilati o comunque mai deserti.

Se il luogo prescelto per un tuffo è sconosciuto, occorre entrare in acqua con circospezione. Non si sanno mai le sorprese che riserva il fondale.

Non fare scherzi: uno spintone, un'«affondata» improvvisa a chi non sa nuotare può fargli perdere non solo l'equilibrio, ma la vita.

Non lasciarsi mai prendere dal panico. Se ci si dimena, perchè travolti da una ondata o perchè capitati improvvisamente in una «buca», si va a fondo. In tali circostanze è opportuno rilassare i muscoli, distendersi sul dorso, tenere l'aria nei polmoni e muovere lentamente le mani in acqua con il palmo aperto. Si resta a galla così, in attesa di soccorsi.

I crampi. Quando si accusano occorre respirare profondamente, girarsi, nell'acqua, mettendo il viso in giù e quindi massaggiare la parte dolorante.

Quando si è presi in una corrente, non bisogna lottare contro di essa, ma attraversarla diagonalmente, nuotando lentamente.

Naturalmente i genitori dovranno osservare particolari precauzioni per il bagno dei piccini. «Tutti i bambini (a meno che non presentino malattie polmonari T.B.C., affezioni nervose, deperimenti gravi) — ha dichiarato il prof. Ungari, specialista dei bambini — che abbiano oltrepassato i due anni di età, si giovano di un soggiorno in clima marino durante i mesi estivi. Per il primo biennio di vita, invece, date le temperature elevate che si raggiungono in estate, il clima marino è sconsigliabile, potendo favorire disturbi intestinali». «Se il mare costituisce una fonte preziosa di salute per i bambini può, però, rappresentare per essi un grave pericolo. Infatti — ha proseguito il prof. Ungari — attratti dal suo fascino e per l'inesperienza dell'età, i bambini anche inesperti del nuoto, raggiungono zone pericolose o si dedicano a giochi pericolosi (tuffi od altri esercizi) in luoghi in cui il fondale non lo permetterebbe».



THE SAILBOAT AT SEA
A PHOTOGRAPH BY MONTANA



COME E PERCHE' AVVENGONO TANTE SCIAGURE IN MONTAGNA?

Un triste primato sembra si stiano contendendo le spiagge, le rive dei laghi e dei fiumi da un lato e i picchi e i pendii montani dall'altro.

La recrudescenza di sciagure della montagna, come già quella degli annegamenti, suscita spontanei quanto drammatici interrogativi. «Come contenere nelle proporzioni tante sciagure? E' possibile disciplinare in un qualche modo, il ritmo e la scelta di itinerari e di imprese che non presentano sufficienti garanzie di riuscita? Si ha il diritto di porre a rischio la vita di guide chiamate in soccorso quando invece la loro presenza nelle cordate fallite avrebbe potute condurre queste al successo od alla salvezza?».

Accademisti della montagna, le vecchie guide, gli esperti del C.A.I. sono tutti concordi nel consigliare una maggiore prudenza a improvvisati scalatori, ad alpinisti dilettanti, a inguaribili romantici coglitori di «edelweiss».

Invece non passa giorno che le cronache non debbano registrare dalle tre alle cinque sciagure, quasi tutte letali e il più delle volte si tratta di disgrazie imputabili esclusivamente alla imperizia, all'inadatto equipaggiamento, al panico. Troppi giovani non tengono conto che tutti possono essere alpinisti, ma pochissimi possiedono doti fisiche e psichiche che consentono di divenire dei fuoriclasse, come del resto succede in tutti gli sport. E anche gli atleti di eccezione devono compiere un severo e lungo periodo di

addestramento sotto la guida di esperti, prima di intraprendere da soli imprese di grado superiore. Ogni infrazione a queste norme elementari può essere pagata con la vita.

Sempre poco richiesta la loro collaborazione, in quanto va dilagando l'idea che una scalata con guida ha valore modesto se non umiliante per un alpinista di qualche ambizione. In compenso però le guide devono partecipare con più frequenza a perigliose operazioni di soccorso in favore di quanti avevano designato il loro valido contributo.

Un esponente del C.A.I. torinese così si esprime: «Non si può certo vietare o limitare l'accesso alla montagna per contenere il numero delle sciagure alpine. D'altronde non si riesce nemmeno a limitare le disgrazie stradali, che pure avvengono in luoghi e condizioni più controllabili. Ma dobbiamo intensificare l'educazione degli alpinisti, compito che può essere svolto dal Club Alpino Italiano e dalle altre società alpinistiche. I giovani devono sentirsi invitati dalla montagna non per strapparvi allori su itinerari da rompocollo, ma per compirvi ascensioni normali, accompagnati in principio da guide o compagni esperitissimi e prudenti. Se poi fosse lecito rivolgere un invito alla stampa dovremmo chiedere di limitare le eccessive esaltazioni d'ogni scalata che venga annunciata come «prima», contenendo le notizie in quella forma tecnicamente precisa e in quella misura mo-



derata che contraddistinguono le sobrie relazioni degli alpinisti più capaci e più seri.

« Inoltre il Club Alpino farà opera meritoria se riuscirà a costituire, come si progetta, una sorta di assicurazione collettiva per costituire un fondo con cui fronteggiare le spese delle operazioni di salvataggio e per compensare le guide che, al primo segnale di allarme, sono sempre pronte a partire, a rischio della propria vita, per soccorrere i pericolanti o recuperare le salme dei caduti in montagna ».

La recrudescenza delle disgrazie in montagna preoccupa naturalmente anche il C.A.I. di Milano, il cui segretario generale ha dichiarato: « L'ambiente alpinistico vede in queste disgrazie l'avvento della grande massa, una massa che bisognerebbe schiumare.

Non è più il caso, oggi, di fare propaganda all'alpinismo, ma di fare una selezione. Ho l'impressione, infatti, che il progresso tecnico di arrampicata non marci di pari passo con la maturazione degli atleti e — ancor più — con l'esperienza necessaria per affrontare una qualsiasi impresa. Siamo perplessi, infatti, nel vedere come ragazzi preparati tecnicamente si lascino sorprendere da certi piccoli particolari che solo l'esperienza può insegnare e che, quindi, non possono essere descritti nei trattati ».

Riccardo Cassin, famoso rocciatore, accademico del C.A.I. e Presidente della Commissione Nazionale delle Scuole di Alpinismo, ha detto: « Il 90 per cento delle

sciagure di montagna è dovuto all'inesperienza, oltre che all'imprudenza: due difetti che si accompagnano facilmente negli scalatori della « domenica ».

Ovviamente, non è possibile avere un controllo sul grado di preparazione e sull'efficienza dell'attrezzatura di quanti vogliono affrontare roccia e ghiaccio; nessuno lo potrebbe esercitare: la montagna è libera a tutti e ognuno può fare quello che vuole, anche rischiare la propria vita ».

Il problema, secondo Cassin, deve essere impostato in modo diverso: « in questo campo — precisa — vale solamente la capacità del singolo, soprattutto se egli si assume la responsabilità di guidare una pericolosa cordata ». Il pericolo consiste nel dare troppa confidenza alla montagna; nel non conoscere la zona che si intende aggredire, nella mancanza di allenamento, soprattutto all'inizio della stagione; nel trascurare le condizioni del tempo; nell'ignoranza dell'uso dei mezzi tecnici artificiali, possibile anche in ottimi rocciatori rimasti a sistemi antiquati.

« La prima necessità — conclude Cassin — è quella di prepararsi ad andare in montagna frequentando i corsi teorici e pratici che molte sezioni del C.A.I. organizzano. Questi corsi dovrebbero moltiplicarsi ed essere seguiti da quanti amano le arrampicate, perchè abbia a cessare il doloroso tributo di sangue alla montagna ».



NARCISATA IN VALCAVA

Il giorno 15 maggio scorso si è effettuata l'ormai tradizionale narcisata in Valcava.

Il pullman dei partecipanti, partito da Milano alle ore 7, raggiungeva la meta, dopo aver toccato Bergamo ed aver percorso la Valle Imagna, verso le ore 9. E qui la cronaca è fatta di sole e di narcisi, sole radioso in un cielo azzurro e terso; sole che non ha risparmiato i visi dei gitanti che sono tornati a casa arrossati... alcuni anche troppo; narcisi a perdita d'occhio che biancheggiavano profunati sui prati in declivio: narcisi tanti, tanti; narcisi per tutti e ne fanno fede le due istantanee che pubblichiamo.

Al sole ed ai narcisi dobbiamo anche aggiungere, per dovere di cronaca, l'affiatamento, l'allegria e la spensieratezza dei partecipanti, che hanno veramente goduto questa riuscitissima gita.



DA TRIESTE A VENEZIA

Abbiamo raccolto le impressioni dei gitanti reduci dalla gita, svoltasi nei giorni 23, 24 e 25 aprile scorso, a Trieste, Postumia, Gorizia, Redipuglia e Venezia. Qualche piccolo appunto, numerosi caldi consensi; bilancio quindi più che positivo. A contribuirlo tale possiamo segnalare: l'ottimo affiatamento dei 30 gitanti tenuti in costante allegria da alcuni ex dirigenti, da un simpatico signore (scapolo momentaneo) con ineffabile cognato, dal piccolo e simpaticissimo Walter e, perchè no, da Fausta, la



A sinistra :

Un suggestivo angolo dell'incantevole città lagunare, con le « immancabili » gondole.

bella hostess che ha fatto palpitare più di un cuore e che ha « offuscato » gli obiettivi delle macchine fotografiche... l'ottimo viaggio, la bellezza dei luoghi visitati, la signorile sistemazione negli alberghi, alcune memorabili soste « gastronomiche », a Gorizia ed a Venezia, le visite fuori programma all'ossario di Oslavia ed alla basilica di Aquileia (elogio all'autista che dopo essersi fatto pregare, fece in modo di includere la visita nel ruolino di marcia), e l'ottima organizzazione.

Gli appunti riguardano: la mancata visita dell'interno del Castello di Miramare a Trieste (era già chiuso al momento dell'arrivo dei nostri giganti); ma il disappunto, per dovere di cronaca, è stato espresso solo dalle rappresentanti del gentil sesso perchè i rappresentanti del cosiddetto sesso forte subivano il fascino di un'altra hostess che ci è stata definita come « la bella signora bionda » e la mancata presenza di una guida durante la visita alle meravigliose Grotte di Postumia... (ma dove trovarla una terza hostess ammaliatrice?).

Beh! scherzi a parte, non possiamo esimerci dal dire un « Bravi » con la « B » maiuscola ai responsabili del Circolo Aziendale per il bilancio, senz'altro positivo, di questa indimenticabile gita.

(Qui sotto nell'ordine):

Il Castello di Miramare a Trieste visto dalla parte verso i giardini.

Ingresso alle Grotte di Postumia; i visitatori indossano i caratteristici mantelli per ripararsi dal freddo e dagli stillicidi.

La campana dell'Ossario di Oslavia.

La raccolta e suggestiva cappella del Sacratio di Redipuglia.



Boulevard du Temple



Rue des Fossés du Temple

A PARIGI IN 49!!



L'Autore: Pasquale Boezio

Quando si cerca un taxi sistematicamente non lo si trova, perchè il numero di chiamata risulta occupato oppure non risponde.

Ci si reca quindi sul posto di parcheggio e... di taxi nemmeno l'ombra. E' da qui che solitamente comincia la cronaca di chi si accinge a partire per una gita organizzata, e non dal momento in cui si preparano le valigie e ci si accorge che la sarta non ha ancora consegnato il capo di vestiario a tua moglie o che dei gemelli della camicia se ne trova uno solo.

Dimenticando allora le peripezie passate, dal momento in cui portando a casa la comunicazione con il programma della gita si decide di parteciparvi e si pensa ai preparativi, fino al giorno della partenza, passiamo direttamente a raccontare le vicende vissute durante tutto il tempo del viaggio.

Rassegnato ormai ad attendere il tram intravidi un taxi; montai su con un balzo felino e con un fil di voce chiesi di portarmi alla Stazione Centrale. Tirai un lungo sospiro di sollievo pensando che ormai il grosso era fatto, invece... allora cominciava il bello!

Salutai il gruppo tutto unito che attendeva, andai a cercare l'accompagnatore che era in fondo al marciapiede fuori della tettoia; poichè la nostra vettura non c'era ancora e sarebbe arrivata da Venezia, andai intanto a chiamare il gruppo. Arrivammo in cima al convoglio e prendemmo posto sulla carrozza attaccata nel frattempo.

Il tempo ormai era volato e quando tutti, o quasi, avevamo sistemato i bagagli, arrivò un addetto delle ferrovie per darci una « felice » notizia: per l'eccessivo numero di turisti in partenza per Parigi, la Direzione delle Ferrovie aveva istituito un treno speciale riservato alle comitive; pertanto la nostra vettura non era quella su cui avevamo preso posto, bensì un'altra legata al treno straordinario che trovavasi sullo stesso marciapiede, ma... in coda.

La psicosi di quel momento è indescrivibile in quanto ci sarebbe stato da percorrere tutto il marciapiede in senso contrario e mancavano solo « cinque minuti » alla partenza.

Dopo la partenza e dopo le comunicazioni di prammatica, il corridoio divenne intransitabile, perchè una sfornata di barzellette e freddure tenne svegli quasi tutti fino a notte fonda.

Così si giunse alle due ed anche i più tenaci si decisero a fare « la nanna ». Andai in cuccetta anch'io, con la speranza di dormire un pochino: fu una speranza vana!

Alle tre, infatti, quando sembrava che tutti dormissero, s'udì spalancare la porta di uno scompartimento e con voce decisa qualcuno chiese: « La bastiglia, voglio la bastiglia ».

Oh, non si pensi assolutamente alla presa della Bastiglia, si trattava solo di una pastiglia per poter dormire!

Che di quel tipo di pastiglie ce ne fosse una discreta quantità nelle tasche dei nostri colleghi è una cosa certa, così come sono certo della efficacia nel consentire un sonno tranquillo a chi ne facesse uso; ma che per quella « bastiglia » nessuno sarebbe più riuscito a chiudere un occhio, proprio non l'avrei giurato!

Invece fu così! Bastò infatti quella sveglia improvvisa, perchè il corridoio si ripopolasse gradatamente. Rassegnati ormai ad arrivare a Parigi senza più dormire, si occupò il tempo prima con le barzellette sempre nuove e di buon gusto, e poi con i preparativi per l'arrivo.

Eccoci finalmente alla « Gare de Lyon »! Incolonnati come bambini che vanno in colonia, uscimmo dalla stazione ferroviaria e prendemmo posto sul pullman riservato alla nostra comitiva. Dopo l'attraversamento della Città, una breve sosta all'Hotel per scaricare i bagagli e... via per il primo giro, come previsto dal programma.

Si cominciò così ad ammirare le bellezze naturali di questa grande metropoli, ricca di monumenti e d'opere d'arte di epoche diverse. Ai grandi

Quai d'Orsay



Palazzo della Camera dei Deputati Ponte della Rivoluzione - Palazzo Borbone

Boulevard des Capucines

Boulevards des Italiens



Rue de la Chaussée-d'Antin

Rue du Heider

viali, decisamente spaziosi ed interminabili, si alternano grandi parchi e giardini, che danno nota e colore a questa Città e che onora tutti i Francesi. Il giro, molto interessante, si protrasse fino alla mezza, ora in cui giungemmo al ristorante pronto ad accoglierci.

Descrivere la bellezza del locale, ubicato sul grande viale dei Campi Elisi a poche decine di metri dall'Arco di Trionfo, non basterebbero poche parole: lo splendore interno, i colori, le luci, la disposizione e l'attrezzatura ci colpirono subito.

Non si può nascondere che ci guardammo in giro un bel po' quasi non si volesse credere ai propri occhi. L'idea di essere in comitiva ci faceva prevedere qualcosa di più semplice con l'impronta esclusivamente turistica, invece avemmo la prima delusione, una delusione gradevole e sinceramente molto ben accetta. Cominciammo a convincerci che le nostre aspettative potevano ancora cambiare, in meglio si intende, se anche l'Albergo fosse stato almeno decente quanto bastasse a non farci pentire della partecipazione della gita.

La colazione poi, esclusivamente con piatti caratteristici del posto, riuscì a soddisfare anche i più raffinati buongustai per qualità e quantità. Finita la colazione abbandonammo, quasi con rammarico, l'accogliente ristorante per recarci all'albergo. Era questa l'ultima carta da scoprire.

Continuavo a chiedermi come sarebbe andata; sapevo che gli alberghi francesi sono di vecchio stampo e che nell'aprire le gelosie si rischia di tirarsele addosso ma non riuscivo ad immaginare la reazione dei componenti la nostra comitiva di fronte alla realtà.

In quel momento l'opera dell'accompagnatore fu superlativa per averci preparato al peggio pur conoscendo il tipo e la classe dell'albergo; fu questa una forma preventiva cautelativa, ma superflua perchè bastarono pochi minuti perchè tutti avessero subito lo choc.

Infatti, appena in tempo a mettere piede nella mia camera (fui l'ultimo a salire), sentii bussare alla mia porta con insistenza e cominciai ad immaginare cosa si volesse da me: forse qualcosa che non andava. Non avevo avuto nemmeno il tempo di guardarmi in giro affinché potessi consolare qualcuno dicendo che la mia camera in fondo non aveva niente di particolare. Decisi quindi di aprire ed affrontare le prime invettive: « Che succede, qualcosa che non va? » chiesi. « Venga a vedere, venga! » e mi presero in tre per un braccio trascinandomi nella loro stanza (sapevo che avrebbero occupato una stanza a tre letti, perciò sempre più difficile dover quietare tre donne). « Una stanza come questa la si vede solo nei films, è veramente bella, magnifica. Guardi qui lo specchio, e qui un altro, e qui il camino, e due balconi, e la moquette per terra. Guardi dai balconi che vista! Guardi! » e così continuarono alternandosi nel decantare la meraviglia della loro stanza.

Fu questo il mio secondo sospiro di sollievo, ma questa volta più profondo del primo. Attraversai il corridoio, e con i primi sintomi della stanchezza per effetto del rilassamento datomi da quelle notizie di soddisfazione, riuscii a raggiungere la mia stanza, mi abbandonai sul letto e cominciai a guardare il soffitto.

Il resto lo rimandai a dopo: al termine di un breve pisolino.

Puntai la sveglia e mi abbandonai.

La sveglia squillò, ma... troppo presto. L'avrei scaraventata dalla finestra, ma ebbi il tempo di pensare all'incolumità dei passanti e mi fermai. Ero sveglio ormai e conveniva muoversi se volevo vedere qualcosa di più di quanto il programma avesse contemplato. In men che si dica infatti mi presentai all'appuntamento, giù nella sala d'attesa. Macchina fotografica a tracolla e piantina alla mano si dette inizio alla scoperta della città.

Fu questo l'inizio di una lunga serie di passeggiate a spron battuto conclusesi solo la sera dell'ultimo giorno di permanenza!

Malgrado una notte insonne in viaggio, a nulla si rinunciò, tanto che ci trovammo al ristorante appena in tempo per la cena.



Un tipo di parigina

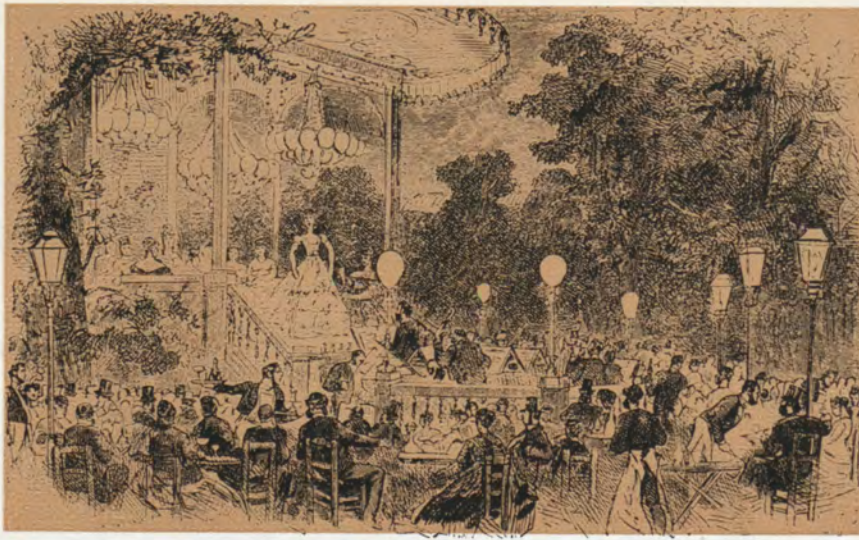
Quai du Jardin du Roi



Ponte d'Austerlitz

Entrata del canale S. Martin

Cupola del Panthéon



Un caffè-concerto ai Champs-Élysées

Anche qui il buon italiano ha cambiato sistema, utilizzando il tempo nel migliore dei modi, fermandosi a tavola il meno possibile, senza lunghe sieste, per avanzarne di più da dedicare alle passeggiate turistiche.

Quella sera infatti, rispettando il motto che «chi non ha tempo non aspetti tempo», si decise di fare il giro della Parigi illuminata e, perchè no?, la Parigi «notte». In fondo è questa la nota caratteristica di questa città e nessuno, o quasi, volle rinunciare a quanto il posto poteva offrire.

La prima lunga giornata ebbe così conclusione in uno dei migliori «nights», dove una magnifica «rivista» ci intrattenne fino alle 3,30.

Erano le 4 del mattino quando ci scambiammo la buona notte e ci congedammo!

Il secondo giorno ci levammo tutti di buon'ora e così anche il terzo giorno.

Alle visite organizzate a Parigi e Versailles con gli immancabili accompagnatore ed interprete, si alternarono ancora visite individuali.

La Torre Eiffel, la tomba di Napoleone, la Cattedrale di Notre Dame, Montmartre, la gita in battello mosca sulla Senna, il Louvre con la Gioconda e numerosi altri capolavori, che hanno soddisfatto l'occhio e lo spirito di ciascuno di noi, ci fecero dimenticare i chilometri percorsi a piedi ed in metrò.

Malgrado la distanza non trascurabile fra luoghi diversi, nessuno si fece vincere dalla pigrizia e solo l'idea di scoprire sempre qualcosa di nuovo ci ha spinti a percorrere a piedi quei lunghi percorsi, dei quali se ne faceva un bilancio solo a fine giornata.

Anche la pioggia infatti, caduta solamente per un paio d'ore in una delle tre sere, non ha scoraggiato i meno inclini alle lunghe passeggiate.

Sarebbe stato un vero peccato non portarsi lungo la Senna ad ammirare le sue rive illuminate dai tanti lampioni, mentre i battelli sempre affollati di turisti, solcavano le acque quiete e multicolori.

Lo spettacolo c'era dappertutto; il colore non mancava, e di notte e di giorno. E la vitalità dei passanti era pari a quella di coloro che seduti davanti ai bar si beavano di quella naturalezza che li circondava, rimirando sullo sfondo l'Arco di Trionfo, mentre le insegne abbagliavano i grandi viali, costringendo quei sedentari a seguire insistentemente la gioventù allegra e capricciosa nello stesso tempo. Era tanto bello vivere fra loro che solo la immobilità forzata del viaggio di ritorno, riportò nel cuore di ognuno quella nota di tristezza che chiude il sipario delle note liete.

Fu in quella vettura, infatti, che, mentre qualcuno cercava di ricuperare le energie spese durante la sera dell'addio, sul viso di altri si leggeva lo sforzo a mascherare una naturale malinconia.

Solo la presenza di un addetto al servizio ristorante, che ci servì una magnifica e singolare colazione fredda, riuscì a ridarci la forza di sorridere ancora, e poi... l'afa quasi meneghina e l'attesa di rivedere la nostra Milano ripopolarono il corridoio della carrozza.

Questo in sintesi quanto è rimasto nel nostro ricordo di questa gita. In pochissimi giorni, quale è stata la nostra permanenza, non ci è mancato di conoscere l'ambiente decisamente cortese e corretto, dinamico e paziente allo stesso tempo. La calma dei vigili in mezzo ad un traffico spaventoso e scorrevole, è degna di nota, come l'onestà e la correttezza di tutti i cittadini che aspettavano in coda per accedere al cinema od al ristorante, o per salire sul bus o sulla torre Eiffel.

Hanno qualcosa di diverso che sinceramente non è da dimenticare! Oserei dire che c'è sempre qualcosa da imparare, ma come fare un buon caffè... ah no! questo proprio no! mi si permetta la libertà: in questo siamo maestri sì! e se ci torno ancora, trascurerò piuttosto di portarmi un paio di scarpe comode, ma non la mia caffettiera napoletana!!!

il collega

I disegni che illustrano l'articolo sono tolti da : Paris-Pittoresque - 1800-1900

I° TORNEO DI CALCIO

Nella prima decade di maggio ha avuto termine il 1° Torneo di Calcio aziendale interno al quale hanno preso parte otto squadre, suddivise in due gironi, appartenenti ai seguenti reparti:

GIRONE « A »: Squadra antincendio - Reparto B/16 - Reparto Farmaco/Biochimico - Reparto Tecnico.

GIRONE « B »: Reparto Amministrativo - Reparto Commerciale - Reparto Laboratorio Organico - Reparto Produzione Sintetici.

E' risultata vincitrice del Torneo la squadra del Reparto Produzione Sintetici che ha così conquistato la Coppa in palio. Sia la coppa che i premi individuali per i componenti della squadra vincente sono stati consegnati sul campo, al termine dell'incontro finale, dal presidente del Circolo Aziendale, rag. Boezio.

Seconda classificata la squadra del Reparto Tecnico.

Un dono ha pure ricevuto Brioschi, « il cannoniere » del torneo, un ragazzo della squadra del Reparto Tecnico.

A chiusura di questa breve nota possiamo dire che il Torneo si è svolto all'insegna della massima correttezza e che ha suscitato un notevole interesse. Abbiamo potuto anche vedere che parecchi elementi hanno della « buona stoffa » e delle possibilità. Sarà così possibile selezionare i migliori per la creazione di una futura squadra della Bracco che possa onorevolmente competere anche fuori dell'Azienda.

Nelle foto: a sinistra la squadra vincitrice - a destra la seconda classificata.



NUOVA BRILLANTE AFFERMAZIONE DI ADELE ORESTE

Adele Oreste (di cui abbiamo già parlato altre volte), figlia del nostro collaboratore esterno di Bari, dr. Donato Oreste, si è confermata a Roma campionessa italiana « allieve » di fioretto, conquistando così unica in Italia tra le nuove leve, il suo terzo titolo nazionale consecutivo. Si è trattato di una affermazione schiacciante, perentoria. Ormai questa giovane speranza della scherma azzurra non ha più rivali in Italia nella sua categoria. Basti pensare che tra eliminatorie, semifinali e finali, ha riportato per un totale di quaranta assalti, due sole sconfitte.

Ci complimentiamo con la brava Adele Oreste formulando auguri per altre meritate affermazioni.



JULIA SPORT

**DEDICATA
ALL' ASSOCIAZIONE
SPORTIVA
"JULIA DALMATICA",
DI MILANO**



Una delle ultime foto di Italo Corsi

Questa nostra cronaca si apre purtroppo con una dolorosa notizia: la perdita del nostro allenatore Italo Corsi, deceduto il 2 luglio.

Nato 54 anni fa nella italianissima Pirano d'Istria, fu atleta della Ginnastica Triestina; successivamente, dopo la guerra, che lo vide con i bersaglieri in Libia, diede vita — sempre a Pirano — durante l'occupazione slava, ad una società sportiva che fu insieme centro di sport e di patriottismo. In tale periodo riuscì a far gareggiare per la Ginnastica Triestina diversi atleti, portando in Nazionale sotto falso nome, per motivi ben definiti, Venturini nei 110 hs e la Coleva nel giavellotto.

Costretto soprattutto per tale sua attività a riparare in Italia si stabilì a Milano; dopo una breve collaborazione al Centro Sportivo Pirelli, fu nel 1956 tra i fondatori della Julia Sport, riuscendo con il suo apprezzatissimo lavoro a portare la squadra alle attuali posizioni: 1^a in Lombardia e 10^a in Italia nel 1965.

Per quanto riguarda la nostra attività ci riserviamo di dare un'ampia cronaca sul prossimo numero. Anticipiamo però brevemente alcune notizie.

Ai Campionati Nazionali Assoluti di Firenze, svoltisi il 9 e 10 luglio, abbiamo avuto i seguenti risultati:

Peso: 4^a - VALERIA ROSSI m. 11,61 (nuovo record sociale).

Giavellotto: 7^a - TINA NATOLI m. 30,76.

Salto in alto: 8^a - MARIA MORELLI m. 1,50.

Staffetta 4 x 100: eliminata in batteria in 51"2.

Dobbiamo ricordare che il 24 giugno a Brescia, Maria Morelli ha ottenuto il nuovo primato sociale nel salto in alto con m. 1,58 (terza prestazione assoluta della stagione in Italia).

Altro record sociale nel giavellotto il 19 giugno a Mantova nei regionali assoluti con Tina Natoli a m. 34,90, dove la Julia ha conquistato il 2^o posto.

Dopo i regionali juniores di domenica 17 luglio ed il Trofeo Rolfini del 24 dello stesso mese, si sospenderà l'attività che verrà ripresa il 24 agosto in vista delle importantissime riunioni della seconda parte della stagione agonistica.



Un salto di Maria Morelli

IL XVI° CONVEGNO NAZIONALE DELLA STAMPA AZIENDALE A TRIESTE

Si è svolto a Trieste nei giorni 10 ed 11 giugno il XVI Convegno Nazionale della Stampa Aziendale.

Durante la seduta inaugurale, svoltasi presso la Camera di Commercio di Trieste, hanno rivolto brevi indirizzi di saluto il dott. Viozzi a nome del Commissario del Governo della Regione Friuli-Venezia Giulia, l'assessore comunale dott. Gasparo, ed il dott. Doria presidente dell'Associazione Industriali di Trieste che ha sottolineato la validità della stampa aziendale non solo come punto d'incontro all'interno dell'azienda, ma anche come collegamento fra la stampa d'informazione e quella tecnica.

Il prof. Golzio, presidente dell'Associazione della Stampa Aziendale Italiana, dopo aver ringraziato gli esponenti delle aziende triestine che hanno collaborato all'organizzazione di questo Convegno, ha illustrato il pro-

gramma dei lavori articolato in due riunioni plenarie — l'iniziale e la conclusiva — ed in tre gruppi di lavoro.

Nella riunione iniziale il prof. Antonio Miotto, docente di psicologia all'Università di Milano, ha tenuto la sua relazione sul tema: «I Lettori de la Stampa Aziendale nella società d'oggi», mentre nelle riunioni di gruppo sono stati discussi tre argomenti, legati naturalmente al tema fondamentale, e precisamente: «I giornali aziendali e gli anziani», relatore il dr. Fizzotti della Falck; «Articolazione dell'informazione aziendale», relatore il dr. Marzinot dell'Italsider e «Presenza della cultura nella stampa aziendale», relatore il dr. Polese direttore del personale della Pirelli e vice presidente dell'associazione della Stampa Aziendale Italiana.

La relazione del prof. Miotto è stata seguita da tutti con particolare interesse, non solo per l'autorevolezza e la preparazione specifica dell'oratore, ma anche per i concetti da lui chiaramente espressi. Egli ha ribadito fra l'altro che la stampa aziendale conseguirà il suo scopo essenziale, che è quello di allargare il dialogo interno nella comunità di lavoro, in quanto saprà dimostrarsi, attraverso l'impiego di tecniche sempre più moderne, non soltanto uno strumento di informazione, ma uno strumento di comunicazione sociale.

Dopo la relazione applauditissima del prof. Miotto, il prof. Golzio ha commemorato l'avv. Attilio Paces, validissimo assertore dei giornali aziendali in Italia e del quale ricorre il 10° anniversario della morte. Il gr. uff. Ceccarelli ha dato relazione della giuria che ha ripartito il Premio Paces fra i migliori collaboratori dei giornali aziendali, classificati in quattro categorie: varietà, illustrazioni, cronaca ed informazione aziendale, corrispondenti.

Interessanti i lavori dei tre gruppi che sono stati poi riassunti nella riunione finale, alla quale ha fatto seguito l'assemblea dell'Associazione durante la quale sono stati riconfermati per acclamazione alcuni membri del Comitato Direttivo.

Dopo il pranzo ufficiale vi è stata la consegna dei Premi Paces.

★ VIAGGIO - CROCIERA A NAPOLI ★ PER SANT'AMBROGIO

Il nostro Circolo Aziendale ha organizzato un meraviglioso Viaggio-Crociera nei giorni 6-7-8-9-10 dicembre p.v. Un'occasione veramente unica per un viaggio tanto interessante che si concluderà con un giorno e mezzo di navigazione sulla T/n RAFFAELLO, l'Ammiraglia della Flotta Italiana. Ed ora un brevissimo programma della gita.

6 dicembre - ore 20,55: partenza per Napoli in cuccette riservate.

7 dicembre - ore 9: arrivo a NAPOLI - partenza per CAPRI e per la GROTTA AZZURRA in serata rientro a Napoli.

8 dicembre - Giornata intera dedicata alla visita di POMPEI ed alla COSTA AMALFITANA. Colazione ad AMALFI al famoso Albergo Luna e nel pomeriggio a POSITANO ed a SORRENTO. Cena e pernottamento a Napoli.

9 dicembre - Mattinata a disposizione - Ore 16 imbarco sulla T/n RAFFAELLO e sistemazione in cabine a 2 e 4 letti. Alle 18 partenza per Genova. Cena a bordo. In serata una festa danzante.

10 dicembre - In navigazione lungo le coste del MEDITERRANEO. Prima e seconda colazione a bordo. Sosta nella baia di CANNES. Visita alla nave. Ore 16 arrivo a GENOVA poi in autopullman a Milano dove si giungerà alle 19 circa.

VOLETE UN BUON CONSIGLIO! AFFRETTATEVI AD ISCRIVERVI! I POSTI NON SONO MOLTI E SI PREVEDE UNA GRANDE PARTECIPAZIONE! PECCATO RESTARE ESCLUSI DA UNA SIMILE OCCASIONE! PER INFORMAZIONI RIVOLGETEVI AL NOSTRO CIRCOLO AZIENDALE.

LA GIOVENCA DELL'ALBA

LEGGENDA INDÙ

UN'ALBA SENZA FIORE

Fu tutta la notte agitato nel suo letto di foglie. Levatosi al mattino, si fermò sui gradini dello stagno e immobile percorse con lo sguardo le sue rive, gli alberi folti, ma non vide avvicinarsi la Chèti e restò solo con lo stagno, i loti e gli alberi. Pensò allora: « Forse ella dorme... forse la sua signora ha chiesto di lei... o forse ella non ha trovato un fiore ».

Il giorno invecchiava e la Chèti non era ancora venuta. « E che m'importa se ella viene o no? Non sono forse gli alberi e lo stagno quali erano prima che ella entrasse nel bosco? Qualche cosa manca però questa mattina alla bellezza del bosco! Ci sono gli alberi, il tempio, lo stagno col suo loto, c'è l'alba.

Mancano soltanto una donna e un fiore. Come può questa assenza mutare il bosco? ».

Si arrestò sui gradini e guardò nello stagno. « Sì — pensò — ma il fiore era ben dolce! E la donna? Ma ella non è una donna, è una fanciulla. Essa è come i boccioli socchiusi nell'alba, è per metà fanciulla e per metà donna. Come s'indugia ed insiste nelle mie pupille l'immagine di lei che si avvicina ogni alba con rapidi passi gioiosi, tutta ravvolta nel cupo mantello azzurro!... Il suono magico della sua voce, calda e dolce più del miele, perdura nel mio orecchio... e vi reca sussurri che ravvolgono l'anima d'una rete, allontanandola dal senso delle parole. Dovrà passare un giorno, forse, prima che io lo risenta! Forse non verrà neppure domani... ».

E tutto il giorno egli vagò scontento tra la speranza che ella ritornasse e il timore che non tornasse più.

CHAMPAK

E fu tutta la notte agitato sul suo letto di foglie. Molto prima del sole si alzò e andò sui gradini dello stagno. E quando il sole fu nel cielo, il Re vide la Chèti avvicinarsi frettolosa. E gli parve la rugiada mattutina incarnata, il simbolo dell'amore fatto vivo e risorto dalle ceneri del suo cuore.

Ella portava nella mano un fiore di Champak. Profumando l'aria ella si accostò al Re e gli disse:

— O Re la mia signora manda un fiore al suo signore; bene sarà per lei se poté godere un buon riposo.

Il Re allora rispose:

— Buona Chèti, come godrà egli riposo, se gli amici l'abbandonano?

Ed ella:

— Se gli amici lo lasciano la colpa è sua che non seppe distinguere i falsi dai veri!

Il Re soggiunse:

— Di nulla io sono sicuro tranne di questo, che la vita non vale nulla quando l'amore è fuggito.

— O Re — rispose la Chèti dopo averlo guardato in silenzio — non parlare di vecchiaia o di fanciullezza; parla di eredità e di ricordi. Di solito gli uomini si fanno saggi con l'esperienza che arriva solo quando i loro capelli sono grigi. Ma ve ne sono alcuni la memoria dei quali è molto tenace. Costoro possiedono una saggezza divina che trasmettono di

nascita in nascita e che ricevono dagli influssi remoti d'un passato lontano. Sappi che io sono tra costoro. L'Amore è una corda tripla. Quando i tre fili sono strettamente legati assieme nulla può romperli, nemmeno la morte. Ma se tu tieni soltanto un filo, presto lo vedrai rotto dall'urto delle cose e della vita. Così avvenne a te. I tre fili non erano uniti. Il tuo amore era un suono, non era un accordo.

Chiese il Re allora:

— E quali sono questi tre fili?

— Tre specie d'amore debbono incontrarsi — rispose la Chèti — perchè nasca l'amore perfetto: quello del corpo, quello dell'intelletto e quello dell'anima. Tu fosti uno stolto quando scegliesti un oggetto inadatto al tuo amore. La tua donna era bella senza dubbio, ma nulla più. E' quindi gran bene non male che t'abbia tradito. Rallegrati, non ti lamentare. Una perfetta trinità d'amore ti sarà certo data, o Re, dalla mia signora; perciò io credo che ella sia degna di te. Il Re ascoltava pieno d'incanto e quando la Chèti ebbe finito di parlare esclamò:

— No, non parlare della tua signora; le vicende dello Stato me la impongono, non l'amore. Parlami di te soltanto perchè in te v'è quanto occorre per intrecciare perfetto ed immortale amore.

Ma la Chèti pose le dita sulle labbra e scosse la piccola bellissima testa:

— Taci, non parlarmi così, se vuoi che io torni.

E lo guardò con un sorriso posando il fiore ai suoi piedi e s'allontanò. Il Re si curvò, lo raccolse e lo portò sospirando alle labbra. Col fiore tra le dita egli rientrò nel tempio immerso nella meditazione



LOTO

E tutta la notte egli dormì profondamente sul suo letto di foglie. Si levò al mattino quando il sole era già alto nel cielo. Uscito dal tempio vide la Chèti immobile sull'orlo dello stagno con un loto rosso tra le dita. E gli parve di vedere in forma femminile la pace della propria anima. Mentre egli si avvicinava, ella alzò gli occhi e disse:

— Per queste mani indegne la mia signora manda un fiore al suo Re; bene sarà per lei se i suoi sonni furono dolci.

Rispose il Re:

— Cara Chèti, dorme bene colui che ha riacquisito la sua pace. Per merito tuo ho riposato questa notte come da gran tempo non m'era accaduto.

Ed ella chiese:

— Donde ti giunse questa nuova pace?

Rise il Re:

— Un abile medico mi somministrò ieri una droga sonnifera. La droga che mi portò il sonno era composta dal mormorio della tua voce e dal balsamo del tuo volto. Pareva disperato il mio caso, ora rifiorisce la speranza.

Ma Madhupamaniarj rise:

— O Re, guardati! Non sono trascorsi due giorni da quando accusavi ogni donna di volubilità. Tu cadi ora sotto la stessa accusa. Tu mi sembri, o Re, quel pescatore che campava la vita cogliendo pesci. Un giorno gettò la sua rete nel mare, ma nel ritrarla vi trovò dentro un pesce d'oro. Lo sollevò pieno di gioia, ma il pesce scivolò nel mare. Il pescatore versò lacrime di disperazione e abbandonò il mare, desideroso di morire. Gridava: « Ahimè! la mia vita è finita poichè era chiusa in quel pesce d'oro ». Tuttavia dopo qualche tempo egli tornò al mare e gettò di nuovo la sua rete. Ritraendola vide tra le maglie della rete un pesce d'argento e tosto si dimenticò del pesce d'oro e tese le mani con febbre per ghermire quello d'argento, ma anche quello scivolò via. Il pescatore si dette nuovamente alla disperazione. Ma dopo qualche tempo tornò ancora al mare. Gettò la rete e... sorpresa! Vide un piccolo pesce comune, fatto della consueta carne dei pesci. Tese le mani, lo serrò tra le dita e lo portò con sè, felice, come se non avesse mai visto nè il pesce d'oro nè il pesce d'argento.

Dopo aver così parlato la Chèti disse:

— O Re, è tempo che io ritorni.

Posò il fiore di loto ai suoi piedi e s'allontanò.

Il Re sollevò il loto e disse: « O rosso fiore di loto, ti porterò con me tutto il giorno. Ella ti ha lasciato come si lascia della neve, ed io potrò rinfrescarmi nel suo ricordo ».

Rientrò nel tempio col loto fra le dita, saziandosi del futuro, dimentico del passato.

SHRIPHALA

E tutta la notte sognò di Madhupamanjari. Sul far dell'alba uscì dal tempio e tra gli alberi apparve la Chèti reggendo nelle mani alcune bacche di shripkala

Ella disse:

— Per queste mani indegne la mia signora manda queste bacche al suo Re; bene sarà per lei se i suoi sogni furono dolci.

Ed il Re:

Chèti cara, non potrei dirti se questa notte io fui desto o dormente. Questo soltanto io so, che per tutta la notte ascoltai la tua voce e vidi le tue sembianze, nè so dirti se fu sogno o verità.

Ella rispose:

— Io sono per te nulla più di quello che la pietra era per il pazzo...

— Raccontami la tua storia — pregò il Re — sono curioso di vedere quanto mi convenga. Potrò intanto guardarti e sentire la tua voce.

Ed ella raccontò:

— Sappi che un Re giovane arrivò presso un tempio antico e vide scolpita sul muro l'immagine della dea della Bellezza. Al solo vederla fu preso da tale passione che non volle più lasciarla. Fece venire alcuni servi, ordinò loro di staccare l'immagine e la portò con sè in una stanza del suo palazzo. Notte e giorno egli andava dinanzi all'immagine fissandola immoto, coprendola di baci, di carezze e rimproverandola perchè non ne era ricambiato. Una notte, mentre dormiva, gli parve che la dea scendesse dalla pietra non più sasso, ma carne calda e vivente. Quasi folle di gioia egli tese le braccia pererrarla al cuore, ma d'un tratto la scolta notturna levò un grido nella strada e lo destò. Allora preso d'ira, il Re fece uccidere quella scolta e cacciò in bando tutte le altre. Ed io ti dico che veramente pazzo è colui che perse-





gue nella vita cose lontane neppure in sogno possibili. E tale sarà il tuo caso se, dimenticando la mia signora, tu permetterai alla fantasia di fermarsi su cosa che ti è vietata. Trovi esatto il mio paragone? Rispose il Re:

— Io non lo so; non ho inteso la tua storia perchè ero interamente perduto a guardare le tue labbra delle quali mi meraviglio non essermi accorto prima. Dillo ancora. Chiuderò gli occhi perchè la tua bellezza non veli il senso delle tue parole.

La Chèti, posò allora ai suoi piedi le bacche e sparve tra gli alberi.

Il Re si curvò cogliendo le bacche del shripala e rientrò nel tempio stringendole e il loro colore illuminò fino all'alba il suo spirito.

SHIRISHA'

E le bacche del Shripala ondeggiavano nei sogni del Re che dormiva sul suo letto di foglie. Prima del sole si alzò e, uscito dal tempio, si fermò sull'orlo dello stagno e pensò: «Ella è bella, ma ahimè, è una donna! Che feci mai a lasciarle libera la strada del mio cuore, come è libero il cielo alle nottate?». Ma in quell'istante apparve la Chèti, con un fiore di Shirishà tra le mani, e gli disse:

— Per queste mani indegne la mia signora manda un fiore al suo Re; bene sarà per lei se i suoi sogni furono dolci.

Il Re guardò per un momento il sorriso che spuntava come un filo di sole sulle labbra della Chèti, e poi rispose sospirando:

— Cara Chèti, come potrà dormire bene colui che dubita e teme? Io sto per salpare ancora per quel mare che mi ebbe naufrago. Debbo affidargli ancora la mia barca?

Allora la Chèti lo guardò con gli occhi pieni di dolore e di rimpianto:

— E' condannato colui al quale la mente vacilla, nè può meritare il ritorno colui al quale vennero meno la fede e il coraggio. Non sono per lui i tesori nel seno del mare, del mare dove vagano i mostri, dove giacciono pietre preziose e vivono ninfe... Una volta il figlio di un mercante parti per i suoi viaggi su di una piccola barca a vela. Viaggiò, finchè giunse nel gran mezzo del mare, dove il vento cadde, le vele s'abbatterono e la barca si arrestò. Ma dal mare palpitante sorse d'un tratto un rosso albero di corallo e su di un ramo dell'albero egli vide una sirena del mare.

Le spume dell'acqua, diffuse per le membra, brillavano come perle sopra il suo seno e cadevano come gocce di latte nel mare. Gridò la sirena al figlio del mercante: «Gettati e vieni a vivere nel mare con me; ti darò gioie e ti sazierò di piacere, quale mortale mai gustò». E l'anima vile del mercante oscillava tra la bramosia di quel corpo divino ed il terrore dell'abisso. Egli lo guardava, desideroso di saltare, ma gli mancava il coraggio. D'un tratto l'albero fantastico s'inabissò col suo peso bellissimo nel mare. L'uomo proseguì il suo viaggio, finchè si levò una bufera, la barca fu travolta ed egli annegò. O Re, perchè mai un eroe s'indugia tra il perdere e l'acquistare quell'insperato bene che la fortuna offre una volta sola in tutta la vita e spesso mai?».

E posò il fiore ai piedi del Re, poi si allontanò tra gli alberi lentamente. Il Re si curvò, raccolse il fiore e disse:

— Guai a te bellissimo fiore, tu m'hai portato sventura. Feci offesa alla mia Chèti con l'indegno sospetto. Potessi io dimenticare i difetti che, non ella, ma il suo sesso racchiude!

Stringendo il fiore ritornò al tempio, preso d'un amore ancora più forte per la piccola Chèti.

KADAMBA

Passò tutta la notte sul suo letto di foglie e si alzò all'alba, prima del sole ed uscì. Guardò il cielo di oriente trascalarsi, ma non vide la Chèti. E quanto più il giorno invecchiava, più pallido si faceva il Re. Il sole era già alto nel cielo quando la Chèti comparve e s'avvicinò, femminile incarnazione del nettare del perdono, stringendo un purpureo fiore di Kadamba tra le dita. Avvicinatasi disse:

— La mia signora manda un fiore al suo Re; bene sarà per lei se i suoi sogni furono leggeri.

Rispose il Re:

— La mia barca è varata e galleggia da gran tempo nel mare. Nulla manca, all'infuori della fanciulla dall'albero di corallo che m'ingiuoga di saltare.

Lo guardò la Chèti e la gioia le danzava negli occhi lucenti:

— O Re: sono rare tali fanciulle. Io temo assai che tu abbia varata invano la tua piccola barca. E' miglior cosa invero accontentarsi di una donna terrena, qual è la mia signora...

Il Re gridò:

— Non mi parlare della tua signora, che non ti ascolterà!

— Sta bene — disse la Chèti — ma tu devi pur conoscere chi ella sia e a chi rassomigli. Vedi, essa è molto più bella di me, ed è più alta!

— Se è più alta di te è troppo alta!

— Ma ella è sapiente.

— Io non amo le donne che si fanno «Pandits!»

— Ella balla e canta come un'asparas nelle sale di Indra.

— Mi è grata soltanto la danza dei tuoi piccoli piedi. Il Re parlava e ad un tratto un'ape, attratta dal fiore che la Chèti stringeva tra le dita, volò presso di lei e si nascose tra i petali. Essa li chiuse rapida con la mano, ma subito li riaprì perchè l'ape fuggisse.

— Ahimè — esclamò il Re — l'ape è pazza. Chi rinuncerebbe d'esser fatto prigioniero d'un fiore e della tua mano, bel fiore anch'essa? Dammela dunque, che io giudichi.

— No, mio Re, il fiore è tuo, ma la mano è mia ed a me conviene tornare.

Essa parlava e l'ape vigile tornò ronzando. Gridò allora con terrore la Chèti:

— O Re, quest'ape cattiva mi pungerà.

E la Chèti, agitata, corse quasi tra le braccia del Re, gridando con paura:

— O mio Re, proteggi chi ti chiede rifugio!

Ed il Re esclamò raggianti:

— Ape regina d'ogni altra, vieni a me ch'io ti serva tutto il giorno il miele profumato entro calici di loto. E Madhupamanjari si ritrasse confusa dicendo:

— O Re, la mia signora ha più coraggio di me; non teme le api! Quest'ape villana m'ha disonorata ai tuoi occhi e m'ha tolta la riservatezza d'una fanciulla. E' ben l'ora che io parta!...

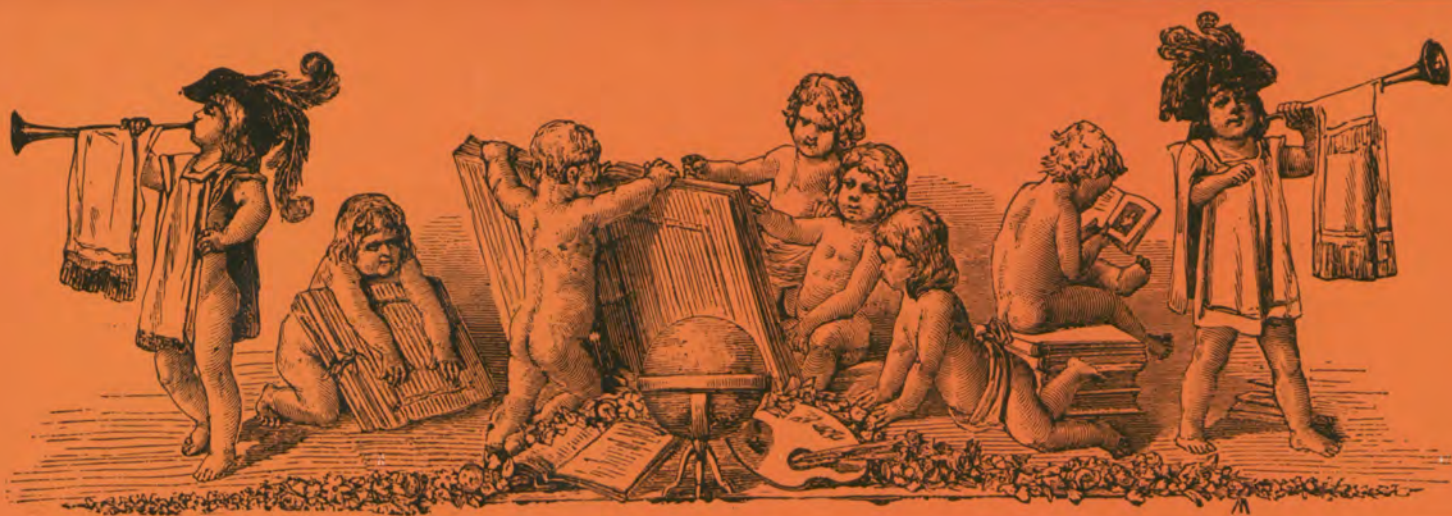
Posò il fiore ai piedi del Re e fuggì tra gli alberi, senza voltarsi. Allora il Re raccolse il fiore e disse:

— O glorioso fiore, anche se appassirai, non ti getterò. O bellezza tu sei debole perciò sopra ogni cosa irresistibile! Sventura, sventura a tutte le figlie di Re che non temono le api!

E rientrò nel tempio, ebbro di felicità, ricoprendo di baci il fiore di Kadamba.

(continua)

BRACCO



IL GIORNALE DEI BAMBINI

Supplemento al Notiziario Aziendale "BRACCO" n. 17 - Luglio 1966



Miei cari Nipotini,

vi posso proprio assicurare che non avrei mai pensato di ricevere tanti e tanti disegni in risposta al primo concorso di disegno! Bravi, anzi bravissimi! Tanto bravi che mi avete messo nei pasticci... infatti i vostri disegni erano tanto belli che non sapevo proprio come scegliere i migliori. Naturalmente, anche se ho aumentato il numero delle pagine a mia disposizione, non ho potuto pubblicarli tutti. Ma un piccolo premio di partecipazione, come vi dirò più avanti, c'è per tutti; anche per quelli che non hanno vinto. Per il risultato del concorso vi invito a leggere nelle pagine interne. Voglio qui riservarmi un poco di spazio per augurarvi delle buone vacanze: divertitevi in serenità e letizia ed accumulate tanta salute e buona volontà per quando ripiglierete la scuola. Per il momento vi lascio anch'io in vacanza. Vi sto preparando un nuovo concorso di cui vi darò le norme sul prossimo numero del vostro giornale.

Buone vacanze a tutti! Un abbraccio particolare dal vostro

Zio Beppe



I PRIMI CINQUE CLASSIFICATI...



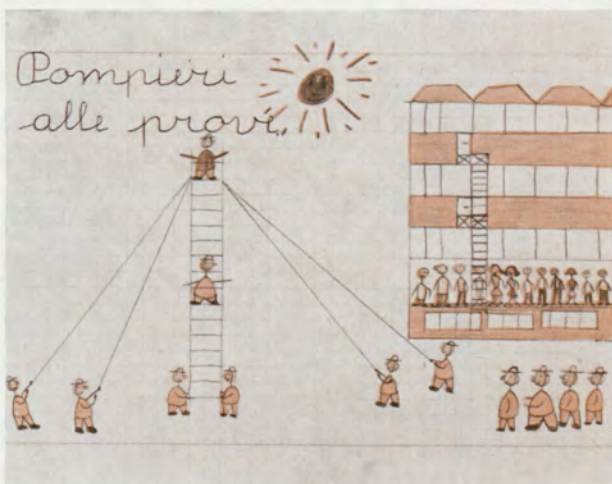
1° - Massimo Oimi (pennarelli colorati).



2° - Chiara Natalli (pastelli colorati).



3° - Maria Cristina Donato (matite a colori).



4° - Gian Carlo Mirelli (matite a colori).



5° - Rosalba Rosi (matite a colori).

... E GLI ALTRI A PARI MERITO



Maria Natali (matite a colori).

Giampiero e Giuseppe Bernazzoni (matite a colori).



Giuliana Piazza (matite a colori).



Mariella Piazza (matite a colori).

AVVERTENZA

La riproduzione dei disegni è stata fatta, per esigenze di stampa, solo con due colori e quindi questi non corrispondono ai colori reali, che, naturalmente, sono più belli e divertenti.

Prima di tutto vi debbo dire ancora : bravi, bravissimi !

Poi vi comunico che la giuria composta da me e da persone competenti, dopo attento esame ha ritenuto di assegnare così i premi :

- 1° Massimo Olmi
- 2° Chiara Natali
- 3° Maria Cristina Donato
- 4° Gian Carlo Mirelli
- 5° Rosalba Rosi

Ma poichè anche i membri della giuria si sono trovati d'accordo con me nel dire che siete stati tutti bravi, così a tutti manderemo un piccolo dono in premio della vostra bravura e della vostra buona volontà. Questo premio vuole dirvi quanto abbiamo apprezzato la vostra collaborazione e vuole anche impegnarvi per le prossime prove. Vi chiedo solo di avere un poco di pazienza. I doni infatti ve li potremo spedire solo dopo le ferie d'agosto.

Come vi ho accennato sto preparandovi un altro bel concorso sempre, naturalmente, dotato di tanti premi! E poi... ho tante belle idee per la testa... Abbiate pazienza! Una alla volta le tirerò fuori per farvi divertire e per avere la scusa di stare un poco con voi!

Zio Beppe

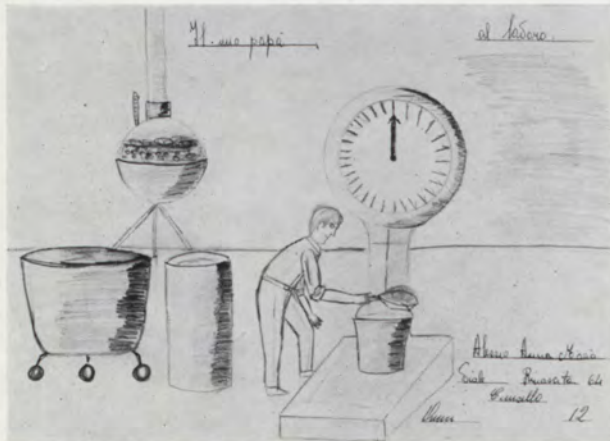




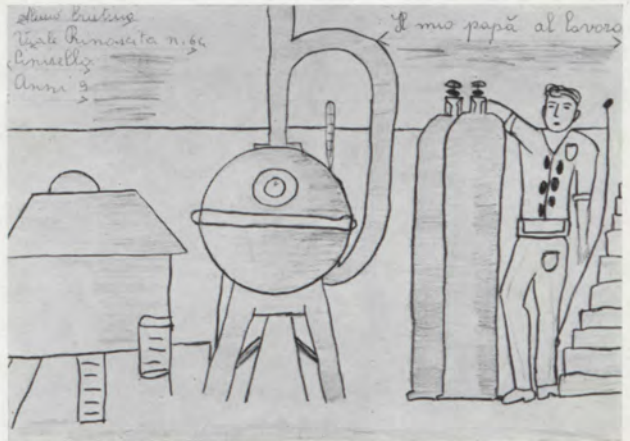
Elena Pederzini (collage di carte colorate).



Luisa Agosti (matite a colori).



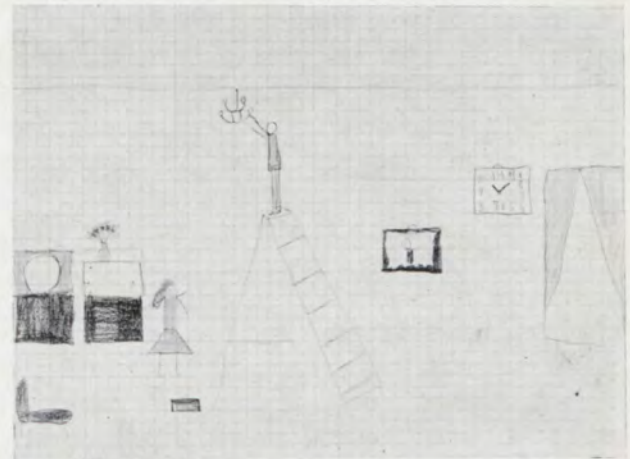
Anna Maria Alessio (matita nera).



Cristina Alessio (matita nera)



Roberto Rossini (matite a colori).



Michele Chiappetti (matite a colori).

Maria Pia Bulgarelli (matite a colori).





Silvano Palazzi (matite a colori).



Ettorina Severgnini (matite a colori).



Antonio Boezio (matite a colori).

Questi tre disegni sono, per la verità, fuori tema, ma sono carini e li pubblichiamo lo stesso.

LA FACCIA DEL RE

C'era una volta un Re; questo Re un giorno se n'andò a caccia. Scoppiò un temporale. C'era là vicino un mulino, e il Re andò a ripararsi in questo mulino. Il mugnaio, vedendo la Maestà del Re, fece preparare per lui un po' di tagliatelle, e gli diede da mangiare: ma vino non gliene diede. Dice: — Maestà, vino non ce n'è; se avessi acqua berrei vino: ma perchè non ho acqua, vino non ne bevo.

— O che dici? — gli chiese il Re. — Come puoi spiegare questa faccenda?

— Maestà, se avessi acqua il mulino macinerebbe, buscherei qualche soldo e berrei vino.

— Bene — dice il Re — non dire a nessuno questa cosa; potrai dirla soltanto quando avrai veduto cento volte la mia faccia. E così il Re se ne tornò al suo palazzo.

L'indomani, all'udienza il Re chiama i grandi di Corte e i principi, e dice: — Chi mi scioglie questo indovinello? Bevo acqua perchè non ho acqua; se avessi acqua, berrei vino.

E chi mai poteva sciogliere quell'arzigogolo, se nessuno ci capiva niente? Ma un Principe dice: — Maestà, se Vostra Maestà mi dà tempo un mese, lo sciolgo io questo enigma.

— Ti sia concesso sotto pena della vita; altrimenti, se ne va della tua testa.



Il Principe, cerca cerca, non aveva potuto sbrogliare la matassa.

Al ventottesimo giorno, disperato, se ne va per la campagna e capita al mulino. Che mulino era questo? Proprio quello dov'era stato il Re.

— Eccellenza che avete? — gli chiese il mugnaio.

— O che vuoi che abbia? Ho la mia mala sorte.

— Ma qual'è questa mala sorte? Ditemelo, e chi sa che non vi possa aiutare.

E « niente » e « ditemelo », andò a finire che il Principe gli raccontò la storia.

— O che paura, avete, Eccellenza — gli dice il mugnaio. — Avete danari?

— Ce n'ho.

— E allora vostra Eccellenza mi dia cento monete con l'effigie del Re, perchè l'indovinello ve lo scioglio io.

Il Principe gli contò cento monete, tutte belle e lucenti, con l'effigie del Re. Il mugnaio guardò una per una le monete, poi gli spiegò l'enigma e il principe, contento se n'andò dal Re.

— Maestà, la cosa sta così e così — e gliela spiegò per l'appunto.

Il Re sbalordì: — Ma questo non è farina del tuo sacco: chi te l'ha detto?

Il Principe allora gli raccontò quel che era successo: che il mugnaio non poteva be-

re vino perchè non aveva acqua per macinare, e così, non potendo guadagnare, non poteva comprarsi il vino. Il Re, senza dir nulla a nessuno, monta a cavallo — poichè nelle stalle dei Re i cavalli sono sempre pronti — e corre al mulino.

— M'inchino a Vostra Maestà — dice il Mugnaio. — Cos'è successo?

— Dimmi. Come hai avuto il coraggio di trasgredire i miei ordini, e di svelare l'indovinello dell'acqua e del vino?

— O che fallo ho commesso, Maestà?

— Come! che fallo!... O non t'avevo detto io che non dovevi aprir bocca finchè tu non avessi visto cento volte la mia faccia?

— Bene — dice il mugnaio; — io ho la coscienza a posto. Prima ho visto la vostra faccia, e dopo ho parlato.

— E dove l'hai vista, mentitore?

Il mugnaio va a sollevare il pagliericcio e ne trae un sacchetto con le monete: poi le mette una per una sulla tavola.

— Ecco, Maestà, la vostra faccia: e io ho parlato soltanto dopo aver visto una a una queste cento monete dal lato della faccia.

Il Re stupì della sagacia del mugnaio, e se ne tornò al palazzo con tanto di naso.

Giuseppe Pitre